

# MNEME

QUADERNI DEI CORSI DI BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA



VOLUME 1 - 2016

DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO



# MNEME

---

QUADERNI DEI CORSI DI BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA

1



# ANTICO E MODERNO

## LABORATORIO DI RICERCHE TRASVERSALI II

*a cura di*  
Luna Figurelli



PALERMO  
2016

## **MNEME. QUADERNI DEI CORSI DI BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA**

**Direttore:** Elisa Chiara Portale

**Comitato scientifico:** Johannes Bergemann, Nicola Bonacasa †, Annliese Nef, Salvatore Nicosia, Vivien Prigent, Natascha Sojc.

**Comitato editoriale:** Sergio Aiosa, Nunzio Allegro, Fabiola Ardizzone †, Oscar Belvedere, Armando Bisanti, Aurelio Burgio, Alfredo Casamento, Delia Chillura, Massimo Cultraro, Salvatore D'Onofrio, Monica de Cesare, Gioacchino Falsone, Franco Giorgianni, Mauro Lo Brutto, Leonardo Mercatanti, Vincenzo Messana, Giovanni Nuzzo, Pierfrancesco Palazzotto, Daniele Palermo, Simone Rambaldi, Cristina Rognoni, Roberto Sammartano, Luca Sineo.

**Coordinamento di redazione:** Simone Rambaldi

**Progetto editoriale e redazione web:** Filly Ciavanni

**Direzione e Redazione:**

Mneme. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia

Università degli Studi di Palermo

Dipartimento Culture e Società

viale delle Scienze, Edificio 15

90128 Palermo

**Contatti:**

redazione.mnene@unipa.it

chiara.portale@unipa.it tel.: +39 091 23899455

simone.rambaldi@unipa.it tel.: +39 091 23899549

La collana di monografie *Mneme* è pubblicata on line, sul sito:

[www.unipa.it/dipartimenti/beniculturalistudiculturali/riviste/mneme](http://www.unipa.it/dipartimenti/beniculturalistudiculturali/riviste/mneme)

Copyright 2016 © MNEME. Quaderni dei Corsi di Beni Culturali e Archeologia

Dipartimento Culture e Società, viale delle Scienze, Edificio 15, 90128 Palermo

ISSN 2532-1722 - ISBN 978-88-943324-0-7

I testi sono sottoposti a *peer review* interno a cura del Comitato scientifico e del Comitato editoriale

**2016 - Anno 1 - Volume 1**

**Editing fotografico:** Filly Ciavanni

**Immagine di copertina:** Palermo, Palazzo Forcella, mosaico 'di Ippolito': il cacciatore, particolare (foto Aiosa).

# Indice generale

- 9** *Premessa*  
di Elisa Chiara Portale
- 11** *Introduzione*  
di Giuseppina Barone
- 15** *Una caccia al cinghiale, mostri marini e temi nilotici nei mosaici pavimentali dell'ottocentesco palazzo Forcella a Palermo: tra suggestioni classiche e riproduzioni 'in stile'*  
di Sergio Aiosa
- 47** *Revival neoclassico e ideali risorgimentali nel programma decorativo della casa di un antiborbonico siciliano*  
di Fabiola Ardizzone
- 57** *Anus ebria: l'estetica della vecchiaia nella storia del gusto*  
di Alessia Dimartino
- 75** *Vasi 'all'antica'. Falsificazioni e rielaborazioni nella collezione vascolare del settecentesco Museo di S. Martino delle Scale a Palermo*  
di Rosanna Equizzi
- 87** *La società italiana postunitaria nella pittura di Revival Classico*  
di Luna Figurelli
- 103** *L'invenzione della Sicilia antica. La protostoria siciliana nella storiografia italiana nazionalista e fascista*  
di Pietro Giammellaro
- 113** *Le radici letterarie del mito nella pittura 'neoclassica' di Giuseppe Velasco*  
di Mariny Guttila
- 139** *Settecento neoclassico nel Palazzo Reale di Caserta. Vanvitelli, Hamilton, Tischbein e la decorazione 'all'etrusca'*  
di Margot Hleunig Heilmann
- 159** *Idols Ancient and Modern: A Neapolitan Saint Manufactory by Thomas Uwins*  
di Michael Liversidge
- 173** *La corona rostrata oggi: appunti per una ricerca*  
di Antonina Lo Porto
- 181** *Dei milites. Esempi di foggia militare romana nella scultura barocca siciliana*  
di Salvatore Machì
- 195** *Esempi di ispirazione all'antico nella produzione scultorea di Ippolito Buzzi, Nicolas Cordier, Pietro Bernini*  
di Alessandra Migliorato
- 221** *Giovanni da Cavino, ovvero storia di un onesto falsario*  
di Magda Modica

**227** *British Conservative Thought and the Classical Imagination, c. 1720-1820*  
di James Moore

**239** “È morto al posto mio”: da Elias Canetti ad Elio Aristide  
di Salvatore Nicosia

**249** “A city famed throughout the world”: Pompeii in 20<sup>th</sup> and 21<sup>st</sup> century fiction  
di Joanna Paul

**257** *A pranzo con Matteo Della Corte*  
di Loredana Vermi

**277** *Abstracts*

**Loredana Vermi**

## A pranzo con Matteo Della Corte

MATTEO DELLA CORTE

Matteo Della Corte (fig. 1), archeologo ed epigrafista di fama internazionale, direttore degli scavi di Pompei dal 1928 al 1942, nasce a Cava de' Tirreni il 13 ottobre 1875, da Stefano ed Anna Senatore nella stessa casa in cui, circa un secolo prima, Gaetano Filangieri aveva portato a termine la sua opera *Scienza della legislazione*<sup>1</sup>.

Compie i primi studi presso il Ginnasio della sua città, insieme agli amici Peppino Trezza, apprezzato commentatore di Dante e di Manzoni, Francesco Galdi che agli studi di medicina alternava l'amore per l'esametro latino e Marco Galdi, filologo e cantore delle tradizioni paesane. I ricordi di quegli anni sono stati da loro affidati, nel 1933, all'opuscolo *Gli antichi maestri del Ginnasio comunale di Cava*, in cui Matteo si divertiva nel realizzare descrizioni umoristiche di docenti e di amici<sup>2</sup>.

Terminati gli studi ginnasiali, Della Corte frequenta il Liceo Classico presso il prestigioso Istituto Benedettino dell'Abbazia di Cava (fig. 2), definito da Maiuri "uno dei grandi vivai dell'educazione dei giovani in Campania"<sup>3</sup>.

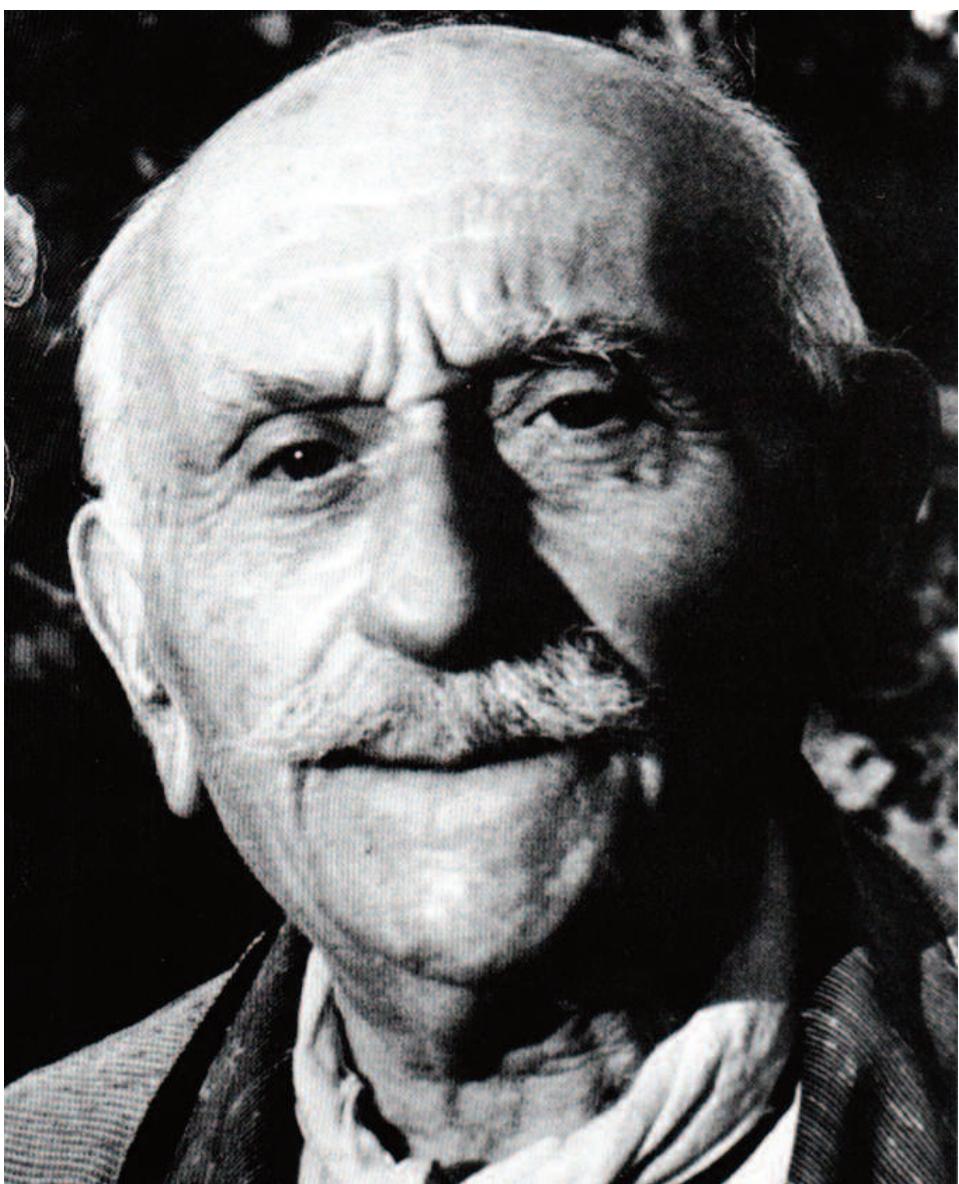


Fig. 1. Matteo della Corte.



Fig. 2. Facciata della chiesa dell'Istituto Benedettino della Badia di Cava dei Tirreni.

scuola di grandi maestri quali il Sogliano, con cui discute la tesi *I monumenti sepolcrali fuori di Porta Vesuviana*, continuando i suoi studi per il resto della vita. Della Corte amerà Pompei con tutto se stesso e mai vorrà allontanarsi dalle rovine a lui tanto care<sup>6</sup>. Si reca agli scavi di primo mattino: osserva le case e le officine, le *tabernae* e i lupanari; raccoglie cocci di anfore e di orci e si sofferma sui muri cadenti per cogliervi una parola, quella del passato, benché frammentaria, per poi risalire ad una frase di propaganda elettorale, a parole d'amore o al conto dell'oste. Si serve di strumenti molto semplici: la carta oleata, una matita e la singolare unghia del mignolo destro, molto lunga, che utilizzava per liberare dalle incrostazioni la parete dove aveva scoperto un graffito o un'iscrizione dipinta<sup>7</sup>.

Nel 1895, a causa di un crollo economico della famiglia, che si vide privata di tutti i suoi beni, tra cui il redditizio Hotel Victoria<sup>4</sup>, Matteo fu costretto a trasferirsi, insieme ai suoi, a Pompei; qui darà inizio ad un nuovo capitolo della sua vita, quello pompeiano, che avrà fine solo alla sua morte. Dapprima lavora nella segreteria di Bartolo Longo, importante personaggio del luogo, fondatore del Santuario della Madonna del Rosario a Pompei, e qui rimane fino al 1902, quando, avendo conseguito la laurea in Giurisprudenza all'Università di Napoli, concorre al semplice posto di soprastante: così il I marzo entra a far parte del mondo degli scavi, seppure nel ruolo dei servizi<sup>5</sup>.

Il contatto col terreno lo entusiasma al punto da decidere di iscriversi alla Facoltà di Lettere, dove nel 1911 conseguirà la laurea alla



Fig. 3. Ercolano: Matteo Della Corte, con altri studiosi, esamina un'iscrizione di ipotetica origine cristiana.

Matteo raccoglie, ricopia, decifra e ricostruisce, laddove l'iscrizione o l'epigrafe è lacunosa, migliaia di voci umane, che gli permetteranno di ripopolare l'antica città dei suoi non più vivi abitanti (figg. 3-4).

Si tratta di un lavoro che non conosce sosta, che lo tiene inchiodato al suo tavolo di lavoro per ore ed ore di trascrizione, di interpretazione, di traduzione<sup>8</sup>. Quando poi veniva colto da qualche incertezza si rivolgeva al caro compagno del ginnasio di Cava, il filologo e latinista Marco Galdi, perché lo assicurasse della sua giusta interpolazione o integrazione<sup>9</sup>. Nel preparare i suoi lavori chiedeva spesso consiglio ad altri studiosi e, quando riceveva qualche indicazione utile, anche tramite lettera, non esitava a manifestare la sua gratitudine, menzionando nelle sue pubblicazioni i contributi che aveva ricevuto<sup>10</sup>.

A Pompei svolgerà la sua attività di archeologo e di epigrafista per almeno cinquant'anni, vivendo in una piccola casa posta presso gli scavi, prospiciente la zona dei teatri, che non abbandonerà mai. Qui nacquero, dopo le faticose ricerche all'aperto, *frigoris et solis patiens*<sup>11</sup>, le numerose pubblicazioni sull'epigrafia e sulla demografia pompeiane, gli studi sugli strumenti



Fig. 4. Matteo Della Corte nell'atto di trascrivere un graffito pompeiano su uno dei suoi taccuini.

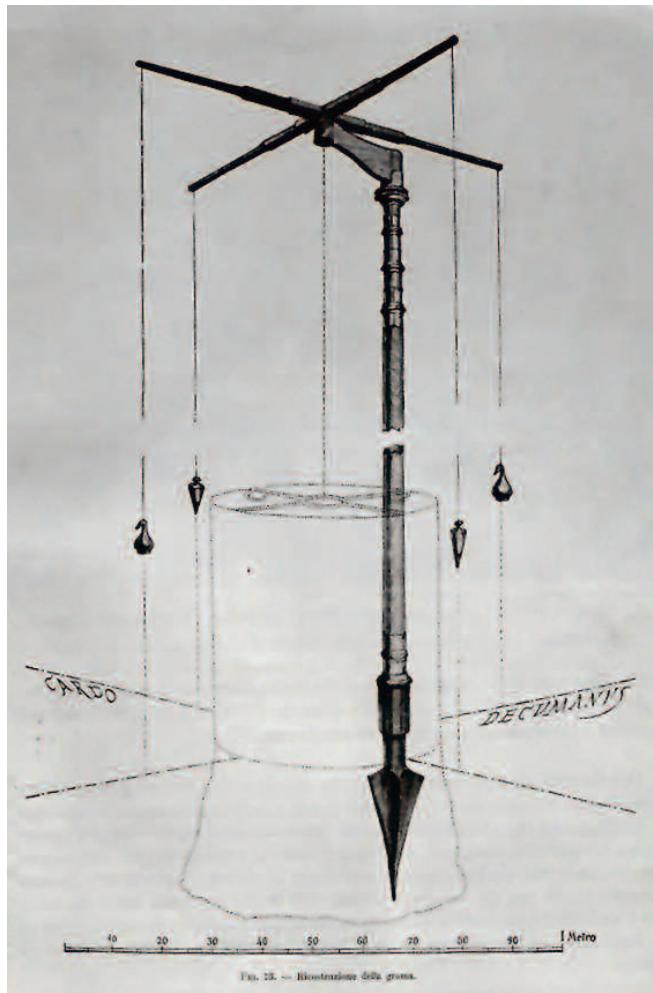


Fig. 5. Disegno di ricostruzione della groma.

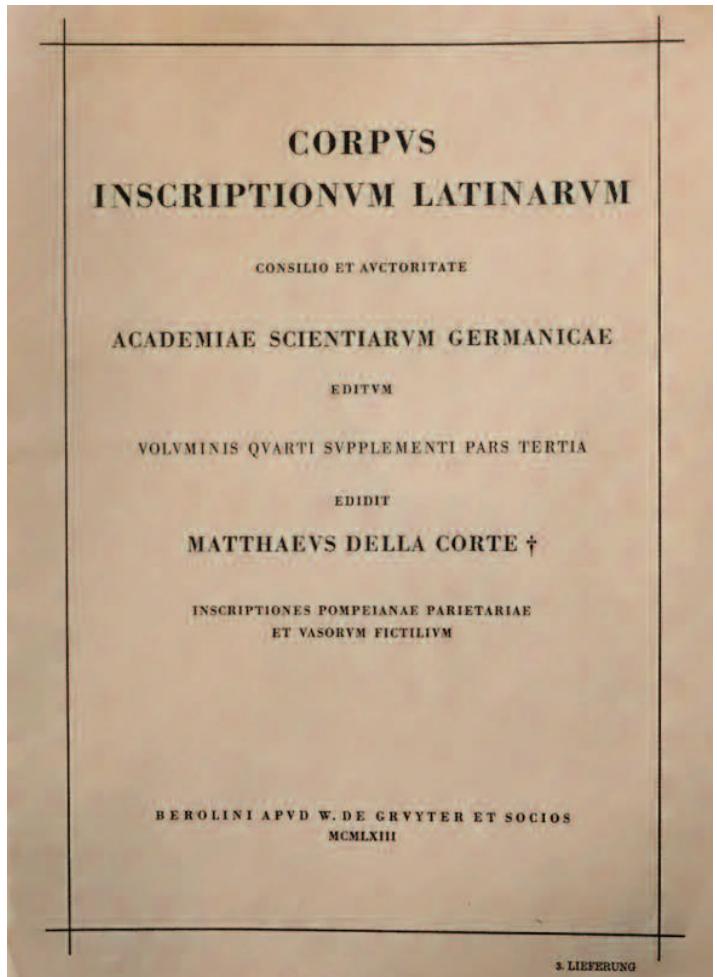


Fig. 6. Copertina della Parte III del Supplemento al Volume IV del *CIL*, pubblicata nel 1963, dopo la morte di Matteo Della Corte.



Fig. 7. Della Corte intento a controllare le pagine del IV Volume del *CIL*.

tecni ci usati dai Latini quali la *groma* (fig. 5) e le *staterae*, i commenti critici ad opere di pittura ed oreficeria<sup>12</sup>, che portarono l'allievo del Sogliano e del Mau all'attenzione del mondo della scienza e della pompeianistica, tanto da essere chiamato, unico straniero, a collaborare al *Corpus Inscriptionum Latinarum*, iniziato dal Mommsen ed edito dalla Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin (figg. 6-7).

Con grande soddisfazione poté assistere alla pubblicazione del I e del II fascicolo – il III ed il IV furono editi dopo la sua morte, rispettivamente nel 1963 e nel 1970 – sì da proclamare

con giusto orgoglio:

Ho io italiano, terzo dopo i tedeschi Zangemeister e Mau, attinto l'alto onore di compilare, per la Deutsche Akademie der Wissenschaften di Berlino il III supplemento al IV volume del C.I.L., del quale – già diffuso in tutte le biblioteche del mondo il I fascicolo – va imprimendosi il seguito<sup>1</sup>.

L'opera che maggiormente ha incontrato il favore della critica, anche di quella più severa<sup>14</sup>, è *Case ed abitanti di Pompei* (fig. 8), nella quale Della Corte non si limita alla ricostruzione della città attraverso la semplice osservazione delle rovine, ma si volge alla comprensione dei diversi aspetti sociali ed economici della città. Partendo da uno studio preliminare condotto da Giuseppe Fiorelli nel 1875, l'epigrafista cavese si fa portavoce di un metodo senza precedenti. Infatti, combinando i dati epigrafici e archeologici, egli mira ad individuare i proprietari del maggior numero possibile di case e botteghe, specificandone l'indirizzo, l'occupazione e, quando gli elementi lo consentano, la storia di ogni casa e di ogni famiglia. Un'intera città pareva tornare a vivere<sup>15</sup>, entusiasmando gli studiosi, sia italiani sia stranieri, che fecero giungere il loro apprezzamento all'uomo che aveva reso possibile una tale rinascita.

Per molti anni il metodo utilizzato da Della Corte, così come le sue ricostruzioni, furono ritenuti infallibili. La critica più recente invece, a partire dallo studio di Mouritsen, *Elections, Magistrates and Municipal Élite. Studies in Pompeian Epigraphy*, del 1988, ne ha indicato i limiti e parla di immagine unidimensionale dal punto di vista cronologico e di intento aneddotico più che analitico. Tuttavia, l'opera ha segnato un'epoca e, nonostante i limiti, essa è ancora oggi ampiamente riconosciuta quale imprescindibile miniera di intuizioni, spunti e informazioni<sup>16</sup>.

La vita del Della Corte non trascorse in fredda solitudine. Oltre agli amici, a partire dal 16 gennaio 1910 lo sostiene, nel suo lavoro, la cara sposa Anna Pironti, figlioccia della Contessa Marianna Farnararo De Fusco, moglie di Bartolo Longo. Un matrimonio sorretto dall'amore e dal comune impegno cristiano volto ad alleviare i bisogni materiali e morali della povera gente. Le nozze avvennero nel Santuario della Madonna di Pompei, celebrate dal sacerdote Giuseppe Trezza, il compagno degli anni lontani del Ginnasio di Cava.

Nel 1942, per raggiunti limiti di età, Della Corte fu costretto a fare domanda di pensionamento, con la promessa di un'immediata riassunzione, con diversa qualifica, per poter continuare il suo lavoro.

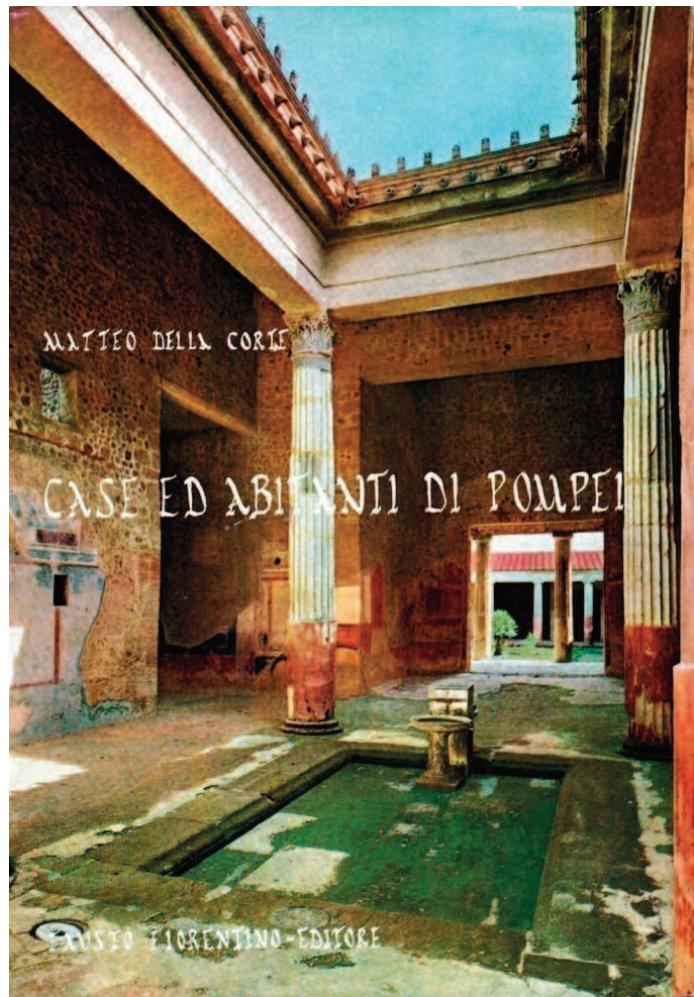


Fig. 8. Copertina dell'opera di Matteo Della Corte, *Case ed abitanti di Pompei* (terza edizione: 1965).

Così, grazie all'intervento dell'allora soprintendente Amedeo Maiuri, che aveva bisogno della sua collaborazione, due mesi dopo il pensionamento egli venne riassunto come salariato temporaneo. Fu tanto il materiale elaborato in quegli anni che alcuni suoi scritti, quali *La scuola di Epicuro in alcune pitture pompeiane* e *Scuola e maestri in Pompei antica*, saranno rivisti e pubblicati dall'amico Pio Ciprotti che, spinto da sincero affetto, non volle associare il proprio nome a quello dell'ormai anziano epigrafista<sup>17</sup>.

Nel 1945 fu sottoposto ad un procedimento di epurazione da parte del Ministero per l'attività da lui svolta sotto il fascismo; egli, infatti, nel 1923 si era iscritto al Partito Nazionale Fascista e dal 1940 al 1941 era stato segretario reggente del Fascio di Pompei. Poiché dall'indagine emerse che non era mai stato un attivista e che non aveva tratto alcun vantaggio dalla sua carica, ottenne una sanzione più che modesta, pari alla sospensione dello stipendio, e il mantenimento nei ruoli dello Stato.

Circa tre anni dopo fu messo a riposo definitivamente, ma ottenne di rimanere a vivere nella casa che già abitava e di poter continuare a seguire i lavori di scavo. Per questa collaborazione veniva ricompensato saltuariamente, ma l'esiguità di tali remunerazioni lo spinse a frequenti lamentele presso gli organi competenti, di cui restano tracce nel suo fascicolo personale, conservato presso la Soprintendenza Archeologica di Napoli<sup>18</sup>. A partire dal 1956, a causa dell'età avanzata, Della Corte abbandona definitivamente la sua attività presso gli scavi, ma non trascura i suoi studi, ai quali attende con invidiabile lucidità.

A partire dagli anni del primo conflitto mondiale e nel corso di un trentennio, Della Corte divenne membro di numerose istituzioni italiane ed estere: nel 1913 viene accolto socio corrispondente, divenendone ordinario nel 1925, nel Deutsches Archäologisches Institut; nel 1924 è nominato *Officier dell'Instruction Publique de France*; nel 1925 è socio onorario dell'Archaeological Institute of America; nel 1931 entra a far parte, divenendone vicepresidente nel 1958, dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli; nel 1933 viene nominato socio corrispondente della Pontificia Accademia di Archeologia; gli stessi riconoscimenti ricevette, l'anno successivo, dalla Società Tiburtina di Storia ed Arte e dalla Deputazione Napoletana di Storia Patria; nel 1946 diviene socio ordinario dell'Accademia Pontaniana e dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Anche le Accademie di Romania e Bulgaria lo accolgono tra i loro soci e, durante una visita del re Boris agli scavi di Pompei, Matteo Della Corte viene nominato cavaliere al merito civile di Bulgaria<sup>19</sup>.

Nel 1948, all'atto del suo collocamento a riposo, il Governo italiano gli concede la medaglia di benemerenza per gli studi pompeiani. Nel 1958 l'Accademia Nazionale dei Lincei, su proposta della Commissione che annoverava tra i suoi membri Giuseppe Lugli e Amedeo Maiuri, gli assegna il Premio Nazionale per l'Archeologia «Giovanni Gronchi»<sup>20</sup>.

Il 27 gennaio 1962, qualche giorno prima di morire, affidò ad una lettera, inviata all'amico Pio Ciprotti, allora docente all'Università di Camerino, il proprio testamento scientifico: un bilancio di cinquantotto anni di attività tra le case e le strade pompeiane; mentre ad Agnello Baldi, suo affezionato discepolo, consegnò i diversi appunti volti a dimostrare la presenza della religione cristiana a Pompei. Questi ne ricavò il volume *La Pompei giudaico-cristiana* che si rivelò parzialmente in disaccordo con le idee del maestro scomparso, e che sarà ripubblicato, con qualche modifica, nel 1983 col titolo *L'anatema e la croce*.

Morì dopo una serena e breve malattia, quella che egli stesso definiva *nuovo malanno*

cardiaco<sup>21</sup>, il 5 febbraio 1962, all'età di ottantasei anni<sup>22</sup>.

Tutti vollero rendere omaggio all'epigrafista scomparso: dotti e non dotti, accademici e gente comune, italiani e stranieri, giacché Matteo non era apprezzato soltanto per le sue qualità di studioso, ma anche per le sue doti umane. Prima che la salma varcasse la soglia del suburbio dell'antica Pompei, Amedeo Maiuri volle fissare per tutti, di fronte al silenzio della morte, la grandezza di Della Corte: "Matteo, noi non siamo che pigmei di fronte a te gigante! Tu hai lasciato orme incancellabili"<sup>23</sup>.

Il corpo del famoso epigrafista, su richiesta del Comune di Pompei, che affrontò le relative spese, riposa nel suolo della città da lui tanto amata, benché i cavesi ne reclamassero le spoglie mortali; i moderni Pompeiani rinnovarono in tal modo una consuetudine che apparteneva ai loro antenati, quella cioè di offrire gratuitamente la terra in cui inumare i grandi cittadini, assumendosi le spese della tomba. Su di essa fu incisa la seguente epigrafe, dettata dall'affetto dell'amico Pio Ciprotti:

*IN POMPEIANORUM SEDIBUS MORIBUS SCRIPTIS  
EXQUIRENDIS PERSPICIENDIS DECLARANDIS  
IN CHRISTIANAE FIDEI VESTIGIIS IBI AUCUPANDIS  
PER LX ANNOS CETERIS LONGE EXCELLUIT  
SUPREMUM IAM SUARUM VIRTUTUM PRAEMIUM HABET<sup>24</sup>.*

Negli anni successivi alla morte dello studioso cavese furono promosse diverse iniziative per perpetuarne la memoria. Nella natia Cava, ad esempio, il 10 marzo 1963, fu realizzato un suo busto che fu collocato nella Casa Comunale, mentre l'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri ricevette il nome 'Matteo Della Corte'.

Della Corte, infatti, non fu soltanto un esperto epigrafista e un valido archeologo, ma anche lo scopritore della *groma*, ossia dello strumento che i geometri romani adoperavano per la misurazione dei terreni. Grazie a pochi elementi bronzi rinvenuti nella bottega del *faber aerarius Verus*, egli riuscì, insieme all'ingegnere Luigi Iacono, a ricostruire lo strumento, trovando piena conferma della propria ipotesi nella scoperta, avvenuta nel 1956 fuori Porta Nocera, del sepolcro del geometra pompeiano, il *Gromaticus Popidius Nicostratus*, libero di origine greca, il cui rilievo marmoreo presentava la figura dell'antico attrezzo agrimensorio<sup>25</sup>.

Il 30 marzo 1965 per iniziativa dei docenti e dei discepoli della Yale University, nel Larario dei Pompeianisti negli scavi di Pompei, venne collocato, accanto ai busti di Giuseppe Fiorelli, di August Mau e di Amedeo Maiuri, quello dell'epigrafista cavese. Alla cerimonia furono presenti anche l'Ambasciatore degli Stati Uniti e importanti studiosi quali Alfonso De Franciscis, Erik Boehringer e Halsted B. van der Poel.

Quest'ultimo, poiché nel 1959 aveva acquistato dallo stesso Della Corte la biblioteca privata ed i manoscritti, chiese alla Soprintendenza di Napoli l'autorizzazione di donarli al Deutsches Archaeologisches Institut, mentre i lucidi delle epigrafi, gli apografi, gran parte della corrispondenza e la scrivania andarono ad arricchire i fondi bibliografici della Yale University per sole cinquecentomila lire<sup>26</sup>. Oggi, invece, tutto il materiale è conservato al Getty Center di Los Angeles.

## I ‘PAPIELLI’

Gli scritti e gli studi di Matteo Della Corte dedicati a Pompei e, in modo minore, ad altri siti<sup>27</sup> in cui ebbe modo di esercitare la propria competenza in epigrafia latina sono molteplici e di vario genere, essendo il campo d’interessi dello studioso alquanto eterogeneo.

Egli stesso, nel 1933, stampò un *Indice generale* delle proprie pubblicazioni, aggiornandolo con fogli dattiloscritti fino al 1955<sup>28</sup>. A tutti questi scritti vanno aggiunte: le diverse relazioni pubblicate in *Notizie degli Scavi*, che Della Corte curò a partire dal 1911 – le ultime, *Iscrizioni scoperte nel quinquennio 1951-1956*, risalgono al 1958 – e i numerosi articoli pubblicati su quotidiani e riviste non specializzate, in cui si divulgano i risultati delle ricerche archeologiche<sup>2</sup>.

Nella presente trattazione, tuttavia, non ci si soffermerà sulle pubblicazioni di carattere scientifico variamente dibattute ancora oggi, né sui risultati degli scavi condotti dal Della Corte, ma su alcuni lavori di carattere privato dello studioso, i cosiddetti ‘papielli’, di cui si conservano tre originali (figg. 9-11) nella collezione Adinolfi-Mele, di cui ho potuto prendere visione grazie alla gentile disponibilità della signora Ersilia Adinolfi, pronipote dello studioso cavese<sup>30</sup>. Si ricorda che Della Corte, in occasione dei pranzi offerti ai diversi studiosi (figg. 12-13), italiani e stranieri, che si recavano presso la sua casa anche per consultarsi con lui<sup>31</sup>, si divertiva nel realizzare dei *menu* in cui, in un latino non sempre purissimo, a volte imitando la grafia delle iscrizioni da lui scoperte, elencava le pietanze gustate durante il pasto (figg. 9-10), o dei ‘fogli ricordo’, che decorava con motivi pompeiani stilizzati quali fiori, colonne ed eroti.

Dei tre esemplari conservatisi, recanti in calce la firma dei convenuti, soltanto uno può ascriversi a quest’ultima tipologia con dei disegni davvero interessanti (fig. 11), la cui analisi ha portato all’individuazione di precisi raffronti nella pittura pompeiana.

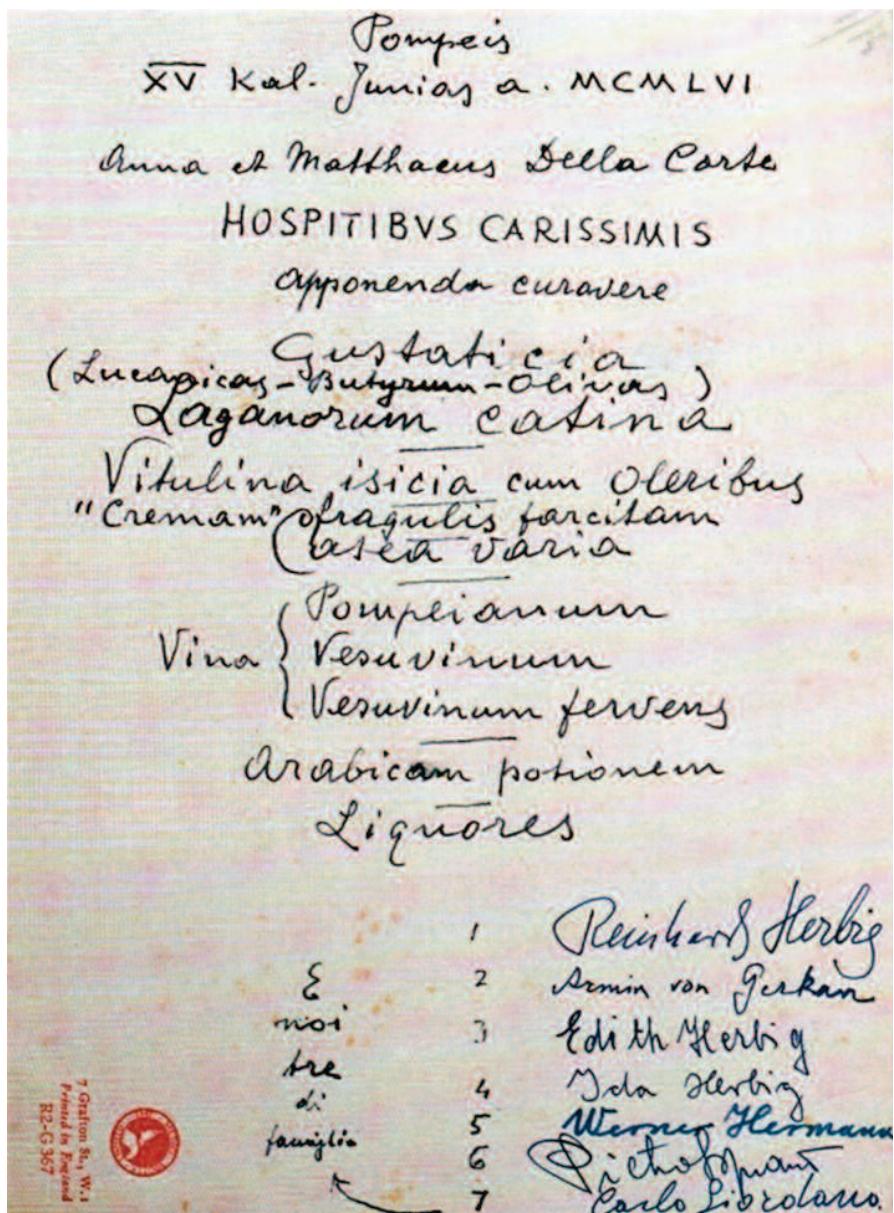


Fig. 9. Esemplare di ‘papiello culinario’ realizzato da Matteo Della Corte. Collezione Adinolfi-Mele.

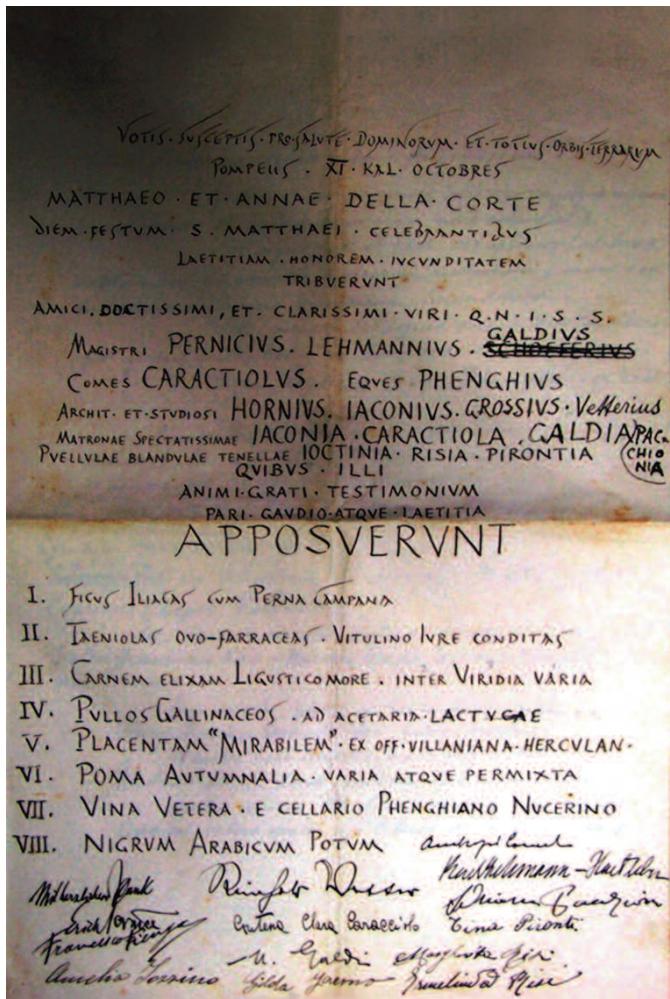


Fig. 10. Altro esemplare di ‘papiello culinario’ realizzato da Matteo Della Corte. Collezione Adinolfi-Mele.

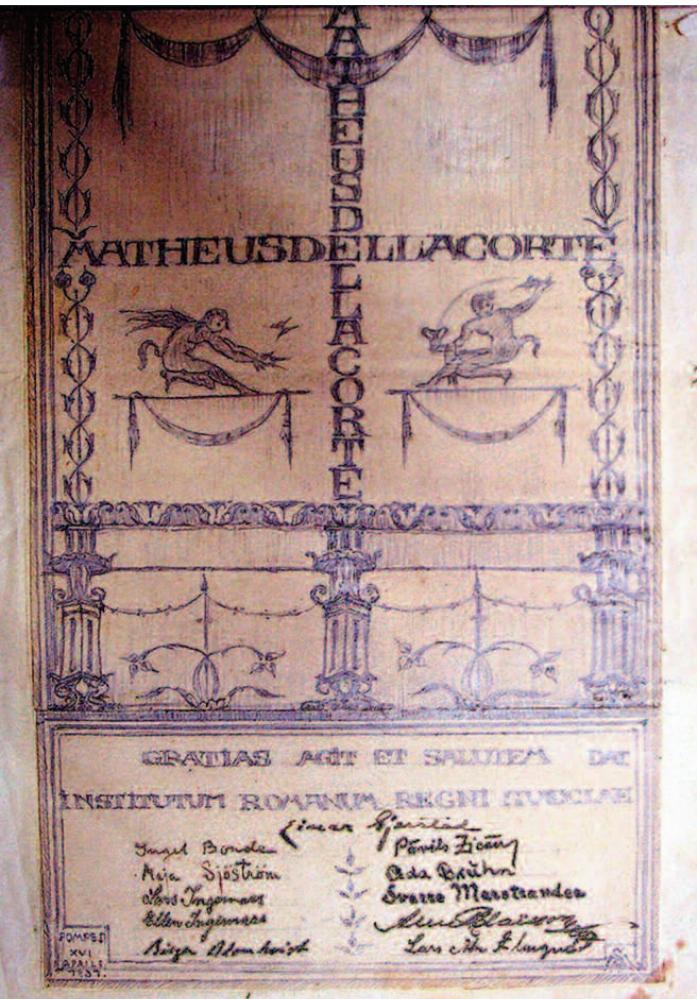


Fig. 11. Esemplare di ‘papiello’ con motivi pompeiani stilizzati realizzato da Matteo Della Corte. Collezione Adinolfi-Mele.

### PAPIELLI ‘CULINARI’

I papielli ‘culinari’ si presentano come due *menu*, redatti ciascuno su un foglio cartaceo, ingiallito dal tempo, di formato assimilabile ad un moderno foglio A4 (figg. 9-10).

L’elenco delle pietanze offerte ci rende l’idea dell’abbondanza e della prelibatezza dei pranzi che potevano gustarsi in casa Della Corte. Si tratta di *menu* a base di carne, con diversi prodotti di produzione locale, soprattutto frutta e verdura, preparati dalla ‘cara Nina’, e innaffiati da buon vino locale. In particolare, nel papiello del 1956 (fig. 9), si elencano le seguenti portate: salsicce, burro e olive, come antipasto; tegame di frittelle; vitello ripieno con verdure; crema farcita con fragole; formaggi vari, indicati in calce poco prima dei vini – Pompeiano, Vesuvino e Vesuvino frizzante – e, infine, gli immancabili caffè e liquori<sup>3</sup>.

Nel papiello realizzato in occasione della festa di S. Matteo – in esso non è riportato l’anno – (fig. 10) le portate sono più numerose. Infatti, per festeggiare l’onomastico dello studioso, ai diversi amici e agli illustri ospiti sono stati offerti: fichi con prosciutto; tagliatelle di farro all’uovo con sugo di vitello; carne lessata di tradizione ligure con varie verdure; pollastri con insalata di lattuga, focaccia ‘mirabile’; mele autunnali; vini invecchiati; caffè<sup>33</sup>.



Fig. 12. Matteo Della Corte attorniato da parenti e studiosi finlandesi.



Fig. 13. Matteo Della Corte fa da guida, agli scavi di Pompei, ad un gruppo di studiosi stranieri. Si noti il prof. A.W. van Buren, il secondo da sinistra, suo traduttore, in inglese, dell'opera Amori e amanti di Pompei antica.

I pranzi erano allietati dall’allegria dello studioso, il quale dotato di spirito salace, tipico della gente di quei luoghi, era sempre pronto alla battuta, in dialetto o in latino. Del resto Della Corte parlava il latino come se si trattasse di una lingua viva; a questo proposito si legga quanto scrive Enzo Tortora in uno degli ultimi ricordi dell’epigrafista cavese:

Se sono a Pompei è per convincermi, una volta di più, che gli Italiani hanno torto a ritenere superato il latino; gli Italiani che parlano latino senza saperlo [...]. A me invece ad amare il latino lo insegnò, più che un professore di scuola proprio un abitante di Pompei. Se n’è andato per sempre pochi mesi fa. Era un meraviglioso vecchietto di ottantasei anni che si chiamava Matteo Della Corte. Parlava correntemente solo due lingue, con gli amici il ‘napoletano’ (era di Cava de’ Tirreni, l’arguta terra delle antiche ‘farse cavaiole’) ed il latino più bello che abbia mai udito<sup>34</sup>.

#### PAPIELLI CON MOTIVI POMPEIANI STILIZZATI

Della Corte, profondo conoscitore di ogni singola *taberna*, *officina*, *caupona*, nonché di ogni singola iscrizione e pittura della dissepoltta Pompei, amava decorare dei semplici fogli di carta con motivi pompeiani stilizzati, a ricordo dei pranzi gustati nella sua semplice casa insieme ai suoi illustri ospiti. Nella collezione Adinolfi-Mele si conserva un solo esemplare (fig. 11): si tratta di un foglio di carta velina, alquanto ingiallito e con i bordi parzialmente usurati, di dimensioni piuttosto simili ai precedenti papielli culiniari, ricoperto per circa tre quarti della sua superficie da motivi pompeiani realizzati a matita; la rimanente parte, invece, riporta nel margine sinistro la data<sup>35</sup>, nella parte centrale un augurio espresso in latino seguito dalle firme dei convenuti.

L’analisi delle decorazioni, inserite all’interno di una semplice cornice architettonica, permette delle considerazioni davvero interessanti.

In particolare i due candelabri con tralci raffigurati ai lati sinistro e destro del papiello trovano un preciso riscontro nella parete sud del tablino della Casa di *Marcus Lucretius Fronto*, decorata con pitture di III stile tra le più raffinate (figg. 14-17),



Fig. 14. Casa di *Marcus Lucretius Fronto* (V 4, a) a Pompei. Si osservi nella foto, in fondo a destra, la parete sud del tablino decorata in III stile.



Fig. 16. Parete sud del tablino della Casa di *Marcus Lucretius Fronto*.

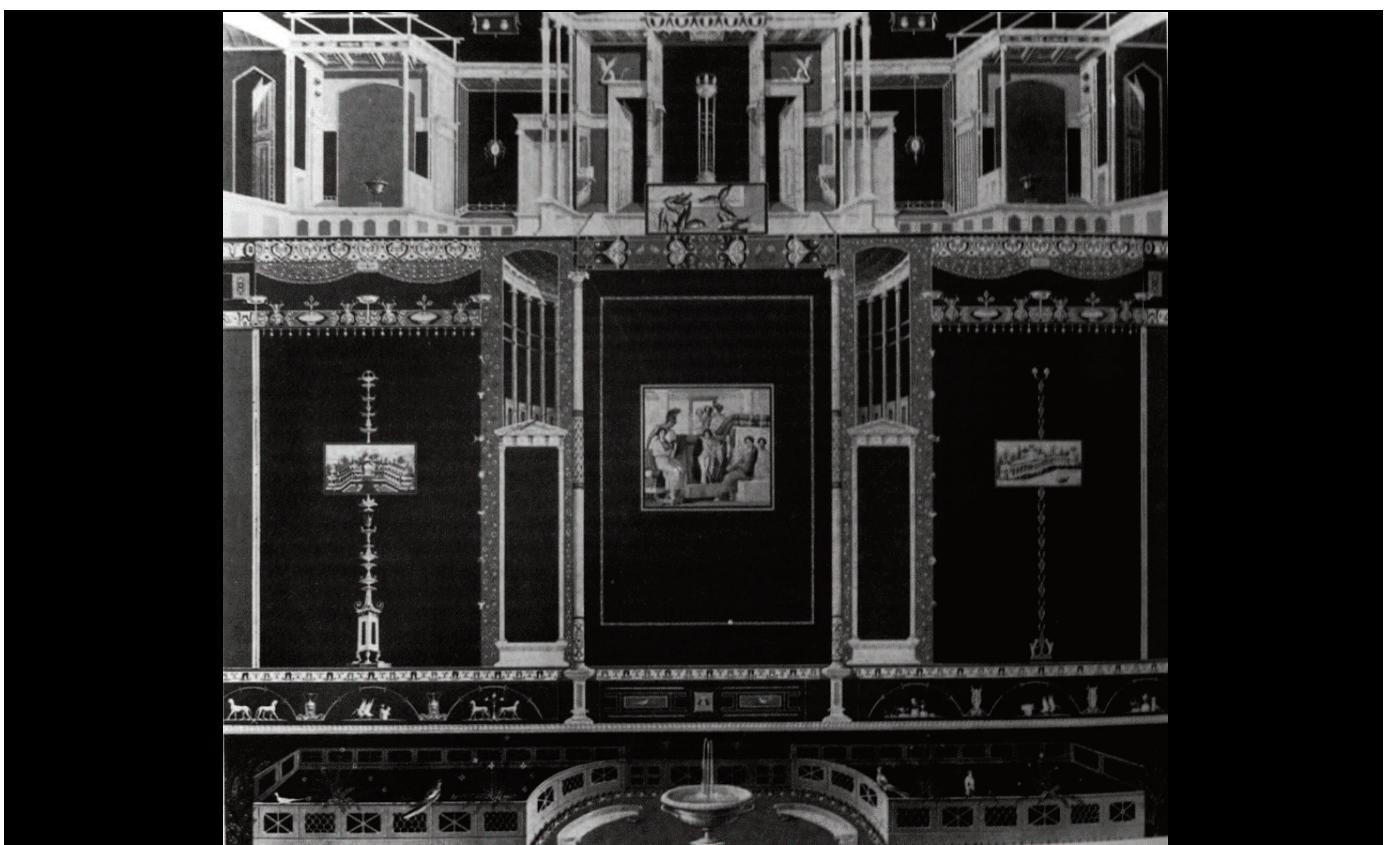


Fig. 17. Riproduzione in bianco e nero delle pitture della parete sud del tablino della Casa di *Marcus Lucretius Fronto*.

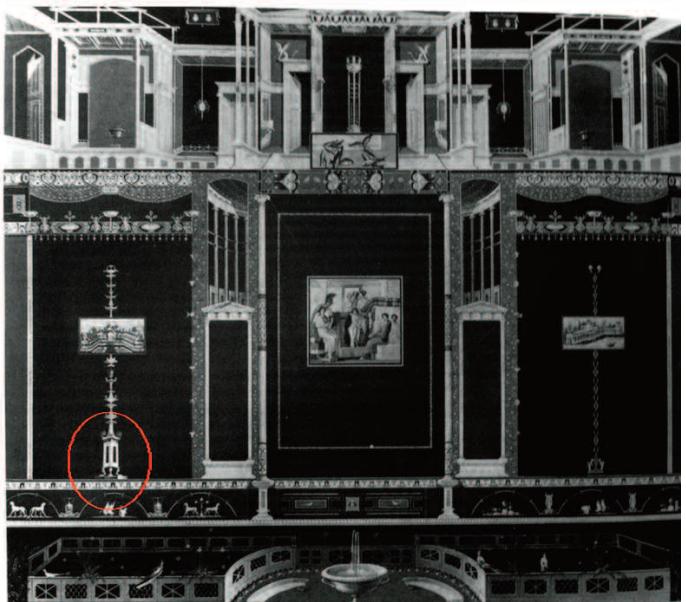
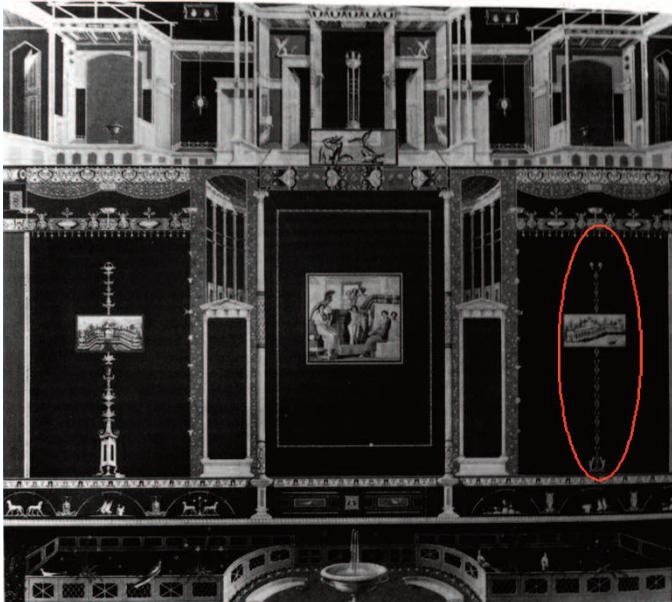
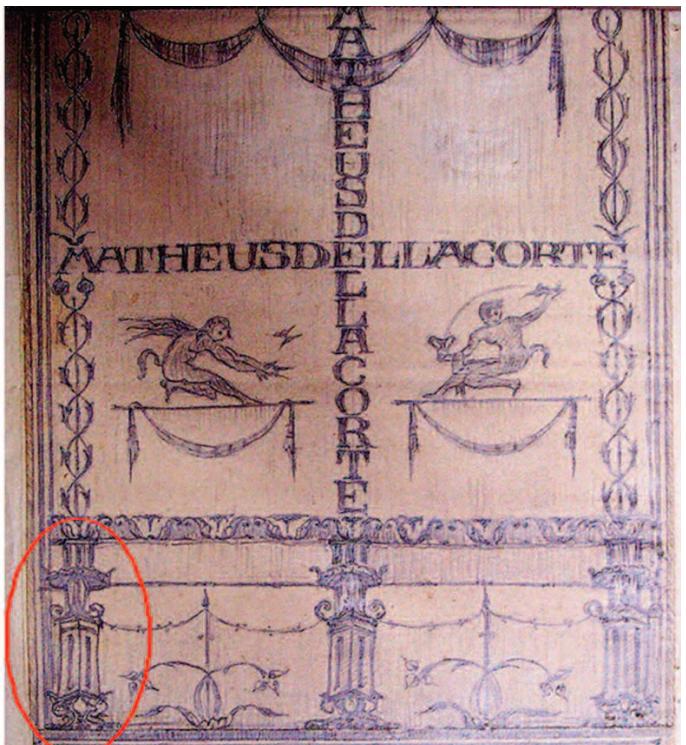
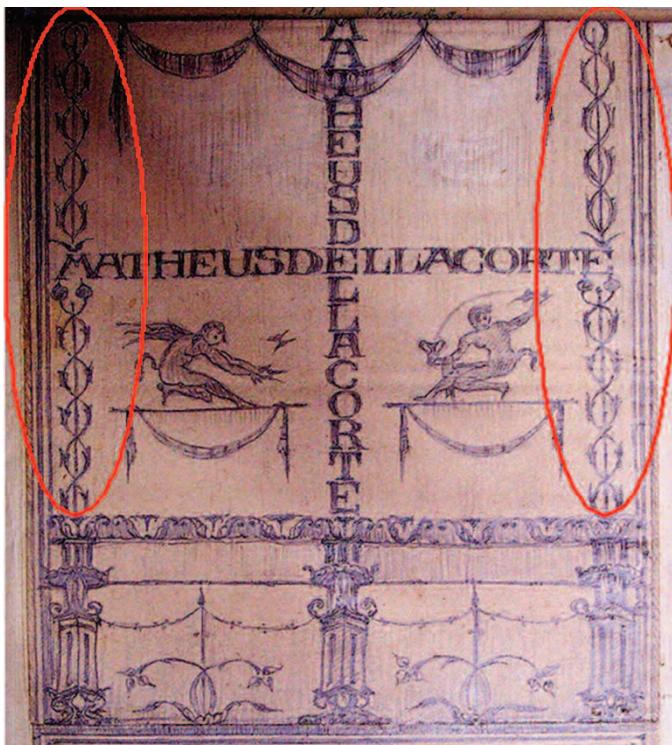


Fig. 15. Confronto tra i ‘candelabri con tralci’ realizzati dal Della Corte ed il candelabro raffigurato nel pannello laterale nero della parete sud (tratto est, zona mediana) del tablino della Casa di *Marcus Lucretius Fronto*.

Fig. 18. Confronto tra il sostegno dei candelabri realizzati dal Della Corte ed il sostegno del bruciaprofumi raffigurato nel pannello laterale nero della parete sud (tratto ovest, zona mediana) del tablino della Casa di *Marcus Lucretius Fronto*.

mentre il sostegno dei candelabri è del tutto simile a quello del bruciaprofumi raffigurato nella stessa parete (fig. 18). Anche gli elementi vegetali riprodotti dal Della Corte si prestano a qualche raffronto: si vedano, ad esempio, i dipinti della nicchia E del *calidarium* della Casa del Labirinto (figg. 19-20). I festoni, invece, sembrerebbero delle rielaborazioni dell’archeologo cavese.



Fig. 19. Pompei, Casa del Labirinto, *calidarium*: zona superiore della decorazione in III stile nella nicchia E.

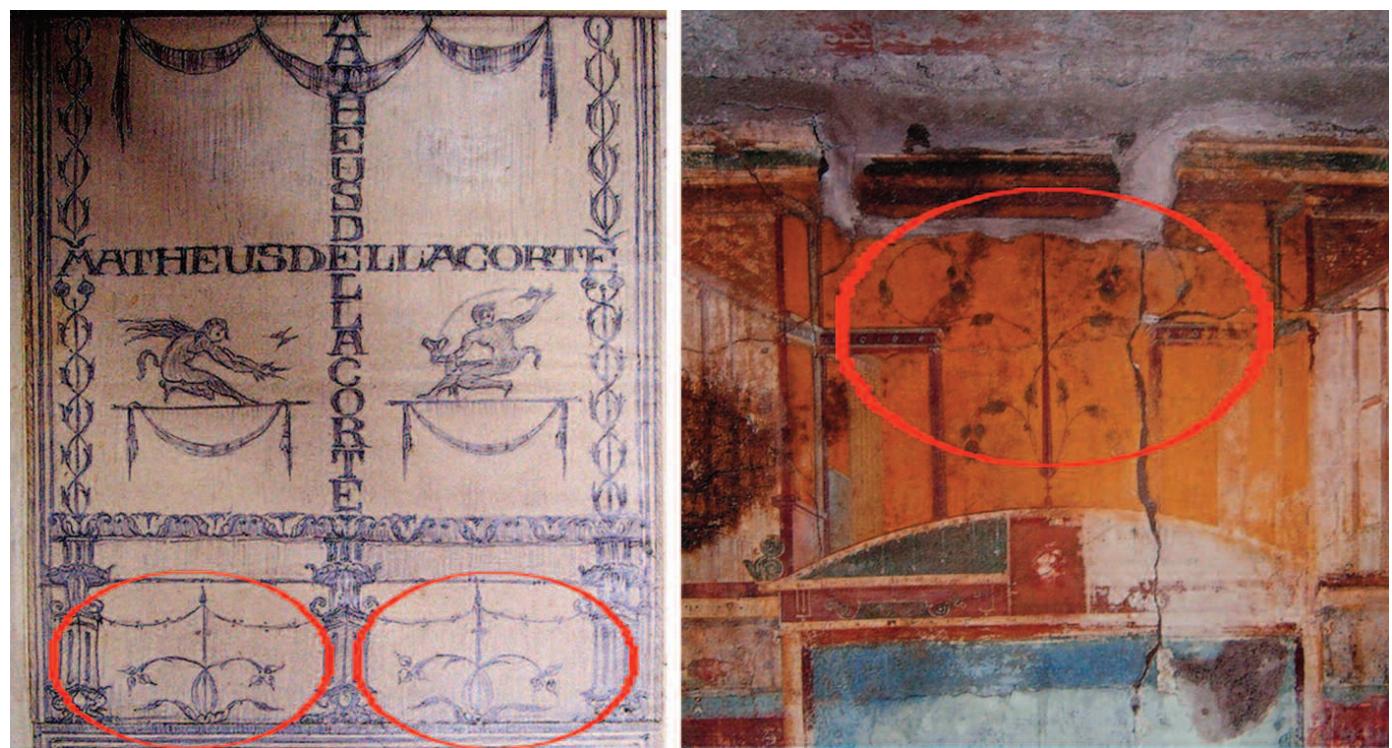


Fig. 20. Confronto tra gli elementi vegetali realizzati dal Della Corte e quelli raffigurati nella nicchia E del *calidarium* della Casa del Labirinto a Pompei.

Molto interessanti risultano le due figure centrali, si tratta della riproduzione fedele di due Sileni funamboli provenienti dal fregio pittorico della cosiddetta Villa di Cicerone del I secolo a.C.<sup>36</sup>, oggi conservati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (figg. 21-24)<sup>37</sup>.



Fig. 21. Particolare del ‘papiello’ con figura di Sileno realizzato dal Della Corte.



Fig. 22. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Sileno funambolo in un affresco dalla cosiddetta Villa di Cicerone a Pompei, I secolo a.C.



Fig. 23. Particolare del ‘papiello’ raffigurante un’altra figura di Sileno realizzata dal Della Corte.



Fig. 24. Napoli, Museo Archeologico Nazionale, altro Sileno funambolo in un affresco dalla cosiddetta Villa di Cicerone a Pompei, I secolo a.C.

Per quel che riguarda la disposizione a croce del nome dell'autore, nella parte centrale del disegno preso in esame, non può non sottolinearsi il riferimento al cosiddetto ‘Quadrato magico’<sup>38</sup> o ‘Crittogramma del *Pater Noster*’, della cui origine cristiana l’epigrafista cavese fu un convinto sostenitore (figg. 25-28)<sup>39</sup>.

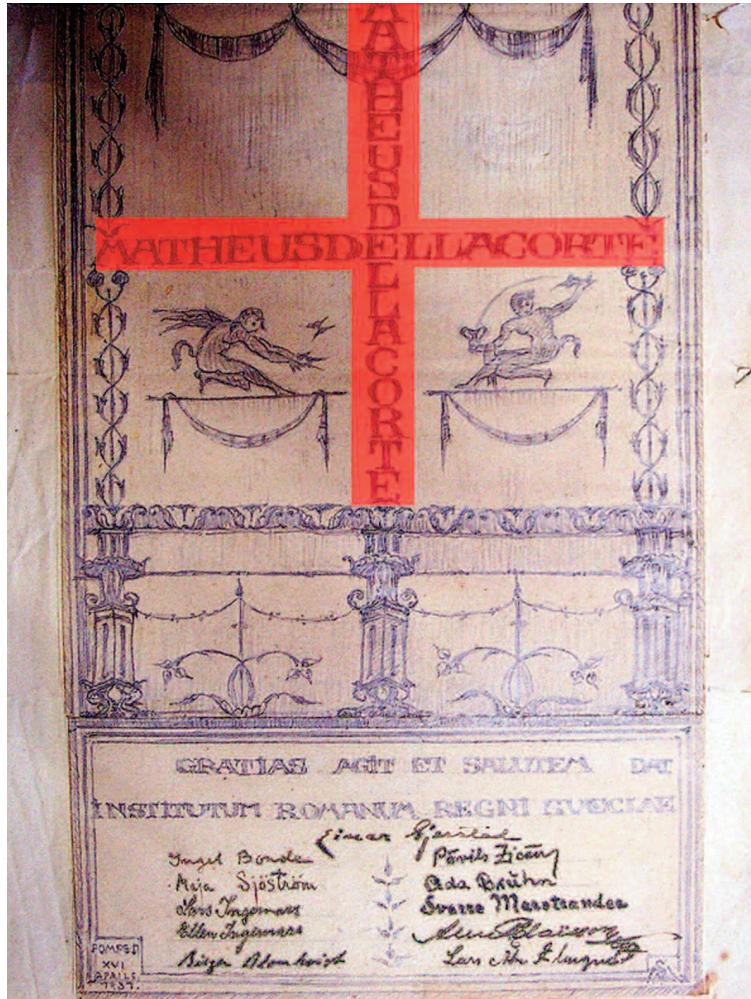


Fig. 25. Particolare con disposizione a croce del nome dell'autore.

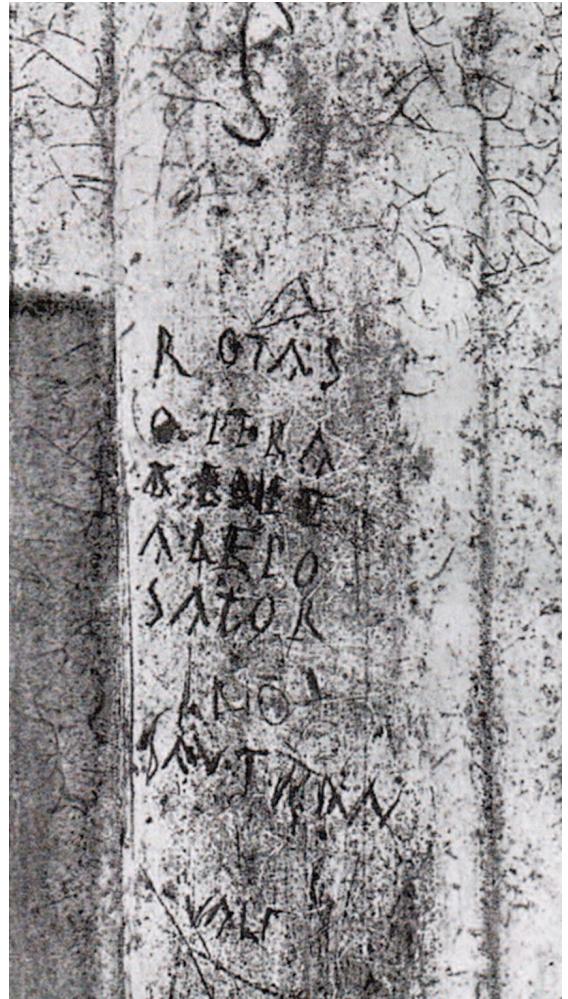


Fig. 26. Crittogramma del *Pater Noster*, o ‘Quadrato magico’, scoperto nel 1936 nell’intonaco di una delle colonne della Palestra Grande di Pompei.

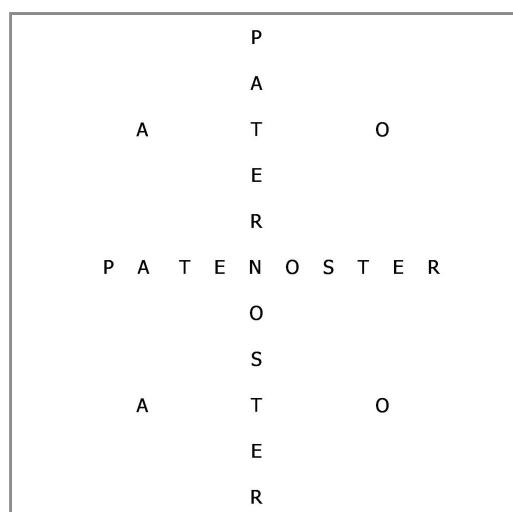


Fig. 28. Anagramma delle lettere del ‘Quadrato magico’ realizzato, nel 1924-25, dagli studiosi Frank, Grosser ed Angrell. A partire da questo momento il ‘Quadrato magico’ sarà conosciuto anche come ‘Crittogramma del *Pater Noster*’.

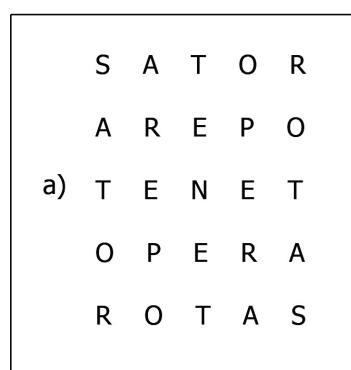
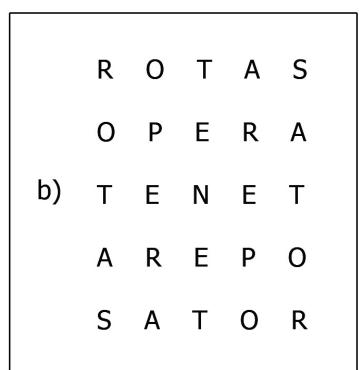


Fig. 27. Il quadrato magico nelle due forme ‘a’ e ‘b’ in cui ci è pervenuto.



# Note

<sup>1</sup> A. De Franciscis, *Matteo Della Corte*, in Grieco 1976, p. 143.

<sup>2</sup> Grieco 1976, p.21.

<sup>3</sup> Maiuri 1963.

<sup>4</sup> Cava de' Tirreni in quegli anni era una meta turistica molto ricercata, conosciuta con l'appellativo de 'la piccola Svizzera del Mezzogiorno'.

<sup>5</sup> Nei primi tempi della sua carriera lavora sotto la direzione di Ettore Pais (fino al 1905), di Antonio Sogliano (fino al 1910) e di Vittorio Spinazzola (fino al 1924). L'inizio del suo servizio a Pompei non fu certo privo di difficoltà e di contrasti con i superiori. Basti pensare che, nel 1904, Ettore Pais, direttore in quegli anni del Museo Nazionale di Napoli, chiese al Ministero il trasferimento di Della Corte, adducendo come motivazioni che questi preferiva alcune personalità del luogo, quali Bartolo Longo, ai propri superiori, che non ostacolava l'attività degli scavatori privati e che tendeva a scavalcare le gerarchie. La richiesta, però, non venne accolta e, col passare degli anni, la situazione migliorò. Cfr. Gabucci 1988, p. 782.

<sup>6</sup> Della Corte fu legato profondamente alla città di Pompei e proprio per non allontanarsene, quando se ne presentò l'occasione, rinunciò a concorrere al posto di Soprintendente con sede a Torino o Trieste, così come rifiutò la cattedra di Latino offertagli dall'Università di Napoli. Ecco in breve lo svolgimento della sua carriera alle dipendenze dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione: nel 1907 viene nominato Ispettore; nel 1923 Ispettore Principale e nel 1928 Direttore di I classe. Questo fu il grado massimo che raggiunse e che tenne fino al pensionamento.

<sup>7</sup> Grieco 1976, p. 25.

<sup>8</sup> Il merito principale di Della Corte è quello di aver raccolto, letto e interpretato circa 4000 epigrafi pompeiane, tra *tituli picti* e graffiti, divenendo un punto di riferimento per studiosi italiani e stranieri.

<sup>9</sup> Grieco 1976, p. 25.

<sup>10</sup> Ricorda, a tale proposito, Pio Ciprotti: "Quando, di tre importanti lavori che mi volle affidare, gli dissi che uno di essi, consistendo essenzialmente nella sistemazione di appunti da lui forniti, doveva figurare con il solo suo nome, egli si arrese dopo molte insistenze, ma volle che almeno in una nota non solo vi fosse un ringraziamento per la sistemazione e l'aggiornamento da me effettuato, ma anche si dicesse che la sua primitiva idea era che i due nomi figurassero nel frontespizio alla pari". Cfr. Ciprotti 1962, p. 501.

<sup>11</sup> Della Corte 1954, p. XIII.

<sup>12</sup> Grieco 1976, p. 25.

<sup>13</sup> Della Corte 1954, p. XII.

<sup>14</sup> Si ricorda che, nel periodo tra la fine degli anni Trenta e gli anni del secondo conflitto mondiale, Della Corte fu al centro di alcune polemiche sorte tra i pompeianisti. Egli era mal visto soprattutto per il suo corso di studi irregolare – benché avesse conseguito la seconda laurea in Lettere alla scuola di grandi maestri – ma anche per una sua presunta scarsa esperienza nell'indagine scientifica. Tra i suoi antichi avversari emerge la figura di Emilio Magaldi, che poco più che trentenne era divenuto libero docente di antichità pompeiane. Tra i due si accese una disputa animata che si sviluppò nelle prime annate della *Rivista di studi pompeiani*, pubblicata a Napoli tra il 1934 e il 1946 e fondata dallo stesso Magaldi. Cfr. Gabucci 1988, p. 783.

<sup>15</sup> Ludwig Curtius, nel 1927, riferendosi all'opera *Case e abitanti di Pompei*, così si esprime: "Non tutte le pietre pompeiane restarono mute, né tutte le anfore trovate nelle osterie dello spensierato popolo pompeiano restarono vuote". Cfr. Della Corte 1965, p. IX.

<sup>16</sup> Chiavia 2002, pp. 28-29.

<sup>17</sup> Ciprotti 1962, p. 501.

<sup>18</sup> Gabucci 1988, p. 783.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 782.

<sup>20</sup> Si riporta di seguito la motivazione che accompagnò l'assegnazione del premio: "Il premio per l'Archeologia è stato attribuito, con unanime giudizio, al dott. Matteo Della Corte, già Direttore degli Scavi di Pompei, benemerito dell'epigrafia pompeiana e

soprattutto degli innumerevoli graffiti, molto spesso di lettura ed interpretazione assai difficile, che danno nel loro insieme un quadro singolarmente vivo delle molteplici attività e del costume di quella città vesuviana. I quaranta anni di studio pertinace e intelligente nobilmente spesi dal Della Corte in tale compito, rinunciando a trasferimenti che avrebbero potuto essergli per altro verso profittevoli, sboccano da un canto nell'opera, ultimamente uscita in seconda edizione, *Case e abitanti di Pompei*, dove il materiale epigrafico è con somma diligenza sfruttato per individuare i nomi, le professioni e, per quanto possibile, le abitudini degli occupanti di ogni casa pompeiana; e i due imponenti fascicoli del nuovo supplemento al volume IV del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, affidato alle cure del Della Corte dall'Accademia di Berlino, dove sono editi oltre duemila titoli epigrafici, gran parte dei quali riprodotti in apografi disegnati dallo stesso autore, indispensabili a che il prezioso materiale sopravviva nell'uso degli studiosi alle inevitabili ingiurie del tempo. Per questa opera il Della Corte deve essere considerato fra i più benemeriti studiosi di Pompei". Cfr. Grieco 1976, p.31.

<sup>21</sup> Ciprotti 1965, p. 11.

<sup>22</sup> Tra i ricordi di quanti lo hanno conosciuto, mi piace riportare un'immagine lievemente nostalgica, dovuta alla penna di Enzo Tortora: "E' stato, Matteo Della Corte, il mio più grande e saggio amico. Un amico che non cessò di rimpiangere e di rievocare in ogni viaggio in Campania. Mi riceveva certe volte in un curioso pigiama, con un fazzoletto da contadino al collo: sembrava un personaggio d'Eduardo. Preparando il caffè mi diceva: *Ha scritto ancora o're di Svezia. Chillu, e' latine capisce poco: ma tiene bbuona volontà*. Quando la sovrintendenza agli scavi (prima del Majuri) era affidata a lui, succedevano fatti curiosi. Succedeva per esempio che don Matteo, delegato dal ministero a scortare in 'visita ufficiale' (detestava le visite ufficiali) il giovane principe di Piemonte con un corteo di dignitari in bombetta, a metà strada si seccasse di parlare a gente *ca nun capiva niente, e diceva nu' cuofano e' fessarie* e piantasse in mezzo ai ruderi il principe ereditario e la sua attonita corte. Quello che Matteo Della Corte fece in settant'anni per Pompei andrebbe ricordato. Ricostruì da solo, senz'aiuti, partendo all'alba da casa con dei fogli di carta velina, una lastra di cristallo e una matita copiativa, tutte le iscrizioni che i muri, le piazze, gli anguiposti, i vicoli, e i fori offrivano alla sua attenzione di studioso. Se oggi Pompei ha una voce, un volto, una storia urbana, lo si deve a don Matteo [...]. Solo lui in pochi aggrovigliati tratti (il corsivo pompeiano è curioso: pare una contratta stenografia, un gineprario di segni) riusciva a illuminare una situazione realistica [...]. Poco prima, su un altro muro aveva scoperto uno 'stornello a dispetto': un'iscrizione maligna che un ignoto rivale (firmava infatti: *rivalis: vale*) dedicava ad un certo Successo, un tessitore che abitava in quel vicolo. L'ho ricopiato anch'io. Lo traducemmo con don Matteo: *Successo il tessitore è cotto della serva di Coponia / quell'Iride che manco gli dà spago / Ma lui prega. E più che prega, più quella se ne frega*. I muri di Pompei sono davvero un libro, un romanzo. Un romanzo che è, da millenni, in attesa di lettori". Cfr. Tortora 1963, p. 3.

<sup>23</sup> Grieco 1976, p. 34.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 37.

<sup>25</sup> Indubbiamente la scoperta più importante, e che ebbe grande risonanza nel mondo accademico e archeologico del tempo, fu proprio quella della *groma*, lo strumento geodetico utilizzato forse fino al III sec. d.C., con il quale i Romani eseguivano sia le solenni limitazioni inaugurali, sia le ordinarie misurazioni agrarie e le eventuali verifiche dei confini. Il dibattito sulla vera struttura e sulla tecnica di maneggio dello strumento, iniziatosi nel sec. XVII, alimentato dall'intervento di filologi, fisici e tecnici, sia italiani che stranieri, si era mantenuto vivo fino alla scoperta, avvenuta nel 1912 a Pompei, di undici elementi di ferro e di bronzo che, reintegrati delle parti di legno perdute, condussero Della Corte alla ricostruzione totale dello strumento. Cfr. Della Corte 1922, pp. 6-26, e Id. 1960, in *Lararium cavense* 1976, p. 10.

<sup>26</sup> Della Corte nel testamento olografo inedito da lui redatto fa esplicito riferimento alla vendita dei suoi manoscritti allo studioso H. B. van der Poel. Una copia del testamento, conforme all'originale, mi è stata liberalmente donata dalla sig.ra Ersilia Adinolfi, pronipote dello studioso, alla quale va la mia riconoscenza.

<sup>27</sup> Della Corte operò in diverse città italiane, tra le quali si ricordano: Alife, Atena Lucana, Ostia, Roma, Arpino, Nola, Cagliari, Positano, Sessa Aurunca e Scafati.

<sup>28</sup> Si riportano di seguito i titoli di alcune sue opere: *Amori e amanti di Pompei antica, Augustiana, Case ed abitanti di Pompei, Capri. Apragopoli-Masgaba, Dipinti pompeiani, Ercole e l'Ara Massima in un dipinto pompeiano, Groma, I Fabi pompeiani ed il culto delle origini di Roma, Il crittogramma del 'Pater Noster' rinvenuto a Pompei, Il 'Pomerium' di Pompei, Il graffito di Masgaba e gli studi 'Augustiana', Iuventus, La Giuliana o vera denominazione spettante alla così detta 'Villa dei Misteri', La scuola di Epicuro in alcune pitture pompeiane, L'educazione di Alessandro Magno nell'encyclopedia aristotelica in un trittico megalografico di Pompei, Le più remote esplorazioni di Pompei. Nuovi contributi allo studio su 'Pompei ed i Cristiani', Librae Pompeianae, Novacula, Pilum Tuscum, Scuole e maestri in Pompei antica*.

<sup>29</sup> Baldi 1964, p. 161.

<sup>30</sup> La signora Adinolfi ha conservato quanto ha potuto dei ricordi del prozio, anche se, per la maggior parte, si tratta di lettere, documenti e oggetti personali, giacché, come si è già detto, nel 1959 Della Corte ha venduto tutte le sue opere, appunti, lucidi ed apografi, allo studioso H. van der Poel.

<sup>31</sup> Tra i molti studiosi meritano di essere ricordati: il tedesco Curtius; lo svedese Böethius; il finlandese Väänänen; lo statunitense Halsted B. van der Poel; Armin von Gerkan; lo storico russo Michael Rostovzev, che nella sua famosa opera *Storia economica e sociale dell'Impero Romano* cita Della Corte diverse volte; gli italiani Ciprotti, Maiuri, De Franciscis, Soprano, Francesco e Marco Galdi. Molti altri, non potendosi recare a Pompei, gli scrivevano, come Paribeni, Calderini, Beloch, Mau e L. Ross Taylor. Cfr. Grieco 1976, p. 26.

<sup>32</sup> Si riporta di seguito la trascrizione del testo originale: *Pompeis / XV kal. Junias a. MCMLVI / Anna et Matthaeus Della Corte / hospitibus carissimis / apponenda curavere / gustatica (lucanicas, butyrum, olivas) / laganorum catina / vitulina isicia cum oleribus / cremam fragulis farcitam / casea varia / vina: Pompeianum - Vesuvinum - Vesuvinum fervens / Arabicam potionem / liquores.*

<sup>33</sup> Si riporta anche per questo ‘papiello’ la trascrizione del testo originale: *Votis susceptis pro salute dominorum et totius orbis terrarum / Pompeis XI kal. Octobres / Matthaeo et Annae Della Corte / diem festum S. Matthei celebrantidus / laetitiam honorem iucunditatem / tribuerunt amici doctissimi et clarissimi viri q.n.i.s.s. / magistri Pernicius Lehmannius Galduis / comes Caractiolus eques Phenghius/ archit. et studiosi Hornius Iaconius Grossius Vetterius / matronae spectatissimae Iaconia Caractiola Galdia Pacchionia / puellulae blandulae tenellae Iocinia Risia Pirontia / quibus illi / animi grati testimonium / pari gaudio atque laetitia / apposuerunt / I. Ficus Iliacas cum perna campana / II. Taeniolas ovo-farraceas vitulino iure conditas / III. Carnem elixam Ligustico more inter viridia varia / IV. Pullos gallinaceos ad acetaria lactugae / V. Placentam mirabilem ex off. Villaniana Herculan. / VI. Poma autumnalia varia atque permixta / VII. Vina vetera e cellario Phenghiano Nucerino / VIII. Nigrum Arabicum potum.*

<sup>34</sup> Tortora 1963, p. 3.

<sup>35</sup> Benché il tratto della matita si sia alquanto schiarito per il tempo trascorso, con una certa sicurezza si riesce a leggere: “POMPEI XVI APRILE 1937”.

<sup>36</sup> La Villa di Cicerone è in realtà un grande complesso sorto lungo il lato meridionale della Via dei Sepolcri, nel Suburbio di Pompei. Scavato in età borbonica fu rinterrato nel 1763, dopo essere stato spogliato di ogni suo ornamento.

<sup>37</sup> Satiro 2007, p. 40.

<sup>38</sup> Il quadrato magico non è altro che un gioco di parole, formato da venticinque lettere disposte in quadrato. Esso ci è pervenuto in due forme diverse (figg. 27-28). Le parole possono essere lette indifferentemente nelle quattro direzioni dei lati del quadrato stesso; inoltre, se si scrivono una accanto all’altra, si ottiene una fase palindroma, tale cioè da poter essere letta allo stesso modo, sia procedendo da sinistra verso destra, sia viceversa. Questo perché ogni parola è l’anagramma di un’altra, a due a due, tranne *tenet*, che è l’anagramma di se stessa. Cfr. Baldi 1964, p. 41; Varone 1979, p. 53.

<sup>39</sup> Nel 1868 a Cirencester, in Gran Bretagna, venne trovato un esemplare del quadrato ascrivibile, data la frequentazione romana di quella regione, tra il II ed il IV secolo d.C. Dopo questo rinvenimento si affermò sempre più tra gli studiosi l’opinione che si trattasse di un semplice gioco enigmistico privo di qualunque significato magico e rituale. Questo fino al 1924-1925, quando i tre studiosi Frank, Grosser ed Angrell, indipendentemente l’uno dall’altro, ne diedero un’interpretazione diversa e ne sostennero l’origine cristiana. Anagrammando le lettere e disponendole a forma di croce, si poteva leggere due volte l’espressione *Pater Noster*, mentre le rimanenti lettere, due *A* e due *O*, furono ritenute dal Grosser un chiaro riferimento al simbolo mistico dell’*alpha* e dell’*omega* dell’*Apocalisse* di Giovanni. Cfr. Varone 1979, p. 55.

<sup>40</sup> Il 5 ottobre del 1925 a Pompei, durante gli scavi della casa di *Paquius Proculus*, fu rinvenuta una raffigurazione del quadrato magico, sebbene mutila. Della Corte, però, non la riconobbe come tale: non ne parla, infatti, nel resoconto degli scavi, pubblicato nel 1929. Tuttavia, quando il 12 novembre del 1936, mentre si scavava nella Grande Palestra, si rinvenne il quadrato tracciato nella forma b, l’epigrafista cavese si ricordò di quello trovato circa un decennio prima e si affrettò a pubblicarli entrambi, per comunicare la notizia che da tempo cercava, ossia la prova della presenza dei Cristiani a Pompei. Cfr. Della Corte 1965, p. 406.

## Bibliografia

- BALDI 1964 = A. Baldi, *La Pompei giudaico-cristiana*, Cava dei Tirreni 1964.
- CHIAVIA 2002 = C. Chiavia, *Programmata. Manifesti elettorali nella colonia romana di Pompei*, Torino 2002.
- CIPROTTI 1962 = P. Ciprotti, *Matteo Della Corte (1875-1962)*, in «StDocHistIur» 28, 1962, pp. 498-502.
- DELLA CORTE 1922 = M. Della Corte, *Groma*, Roma 1922.
- DELLA CORTE 1954 = M. Della Corte, *Case ed abitanti di Pompei*, Pompei 1954<sup>2</sup>.
- DELLA CORTE 1965 = M. Della Corte, *Case ed abitanti di Pompei*, Napoli 1965<sup>3</sup>.
- GABUCCI 1988 = A. Gabucci, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVI, Roma 1988, pp. 782-784, s.v. *Della Corte, Matteo*.
- GRIECO 1976 = M. Grieco, *I giorni e le opere di Matteo Della Corte*, Cava dei Tirreni 1976.
- LARARIUM CAVENSE 1976 = M. Grieco (a cura di), *Lararium cavense. Numero unico – Omaggio a Matteo Della Corte nel Centenario della nascita 1875-1975*, Cava dei Tirreni 1976.
- MAIURI 1963 = A. Maiuri, *In memoriam*, in Grieco 1976, pp. 149-157.
- SATIRO 2007 = *Il satiro e il banchetto: spunti iconografici di una nuova necropoli a Borgo San Giacomo (Bs)*, Comezzano 2007.
- TORTORA 1963 = E. Tortora, *Ha decifrato Pompei dedicandovi una vita*, in «La Nazione» 28 giugno 1963, p. 3.
- VARONE 1979 = A. Varone, *Presenze giudaiche e cristiane a Pompei*, Napoli 1979.

### *A pranzo con Matteo Della Corte*

Matteo Della Corte was internationally known as an archaeologist and an epigraphist. He was the Director of the excavations in Pompeii from 1928 al 1942.

He registered and translated around 4.000 epigraphies in Pompeii, and became a fundamental point of reference for major scholars from different countries. Many of them went to visit Della Corte at his home and discussed their research with him.

Sometimes the visits ended up with invitations to dine together. The parties were animated by abundant courses and by the good humor of the host, who was always ready to the joke, whether in Neapolitan dialect or in Latin.

In these occasions Della Corte liked to create some sort of ‘souvenir cards’ (usually, more or less the size of an A4 sheet). He jokingly called them ‘*papielli*’, a Neapolitan term, which indicates papers that are difficult to understand, because they are long, they deal with abstruse juridical issues and they are written in Latin.

This article analyses some ‘*papielli*’, three of which conserved in the Adinolfi-Mele collection. They contain the menu of the evening, imitating the handwriting of the ancient inscriptions which Della Corte had found. He also decorated his ‘*papielli*’ with Pompeian stylized motifs. These motifs can be compared to specific Pompeian paintings from which the scholar has taken inspiration.

Loredana Vermi  
loredanavermi@gmail.com



Finito di editare  
Dipartimento Culture e Società  
Università di Palermo  
Dicembre 2016

**MNEME. QUADERNI DEI CORSI DI  
BENI CULTURALI E ARCHEOLOGIA**

**DIPARTIMENTO CULTURE E SOCIETÀ  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO  
viale delle Scienze, Edificio 15 - 90128 Palermo**

**ISSN 2532-1722 - ISBN 978-88-943324-0-7**